

Nerone punì severamente i responsabili e chiuse l'anfiteatro di Pompei per 10 anni

Scontri tra tifoserie nell'antica Roma

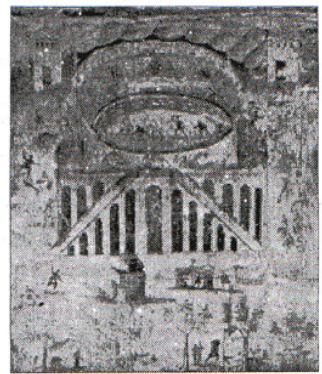
Racconta lo storico Tacito nel XIV libro dei suoi *Annali* che nel 59 d.C., durante uno spettacolo gladiatorio offerto da Livineio Regolo, era scoppiata una rissa nell'Anfiteatro di Pompei: nocerini e pompeiani erano venuti alle mani per futili motivi e lo scontro, rapidamente degenerato, si era concluso con numerosi morti e feriti, soprattutto tra gli "ospiti". A quanto sembra, gli incidenti tra tifoserie rivali non sono una triste, incolore prerogativa dei nostri giorni. Ben diverso però dall'eccezione indulgenza con cui spesso sono oggi trattati i delinquenti da stadio fu il pugno di ferro che si abbatté sui responsabili.

veri o presunti, degli incresciosi fatti: Nerone sospese per ben 10 anni qualsiasi manifestazione nell'anfiteatro della città campana, sciolse le associazioni illegali e condannò all'esilio Livineio e i provocatori. Abbiamo una ulteriore testimonianza dei tafferugli in un affresco di IV stile che faceva parte di un fregio con combattimenti gladiatorii dipinto sul peristilio di una casa pompeiana di cui si ignora il proprietario. Luoghi e avvenimenti sono riprodotti con eccezionale freschezza espressiva e una rara attenzione ai particolari. Nella parte inferiore della composizione alcune donne passeggiano

all'ombra di qualche alberello e tra le bancarelle di venditori ambulanti, nell'unica parte del dipinto in cui regna la tranquillità. Poco più in alto, c'è l'anfiteatro, con la grande scala d'accesso a doppia rampa. Si combatte senza esclusione di colpi sulle gradinate e nell'arena, ma la rissa è ormai dilagata anche all'esterno, presso le mura urbane e tra l'anfiteatro e la palestra, che si riconosce sulla destra con all'interno una grande piscina. Tipico prodotto dell'arte popolare, l'affresco si avvale di elementi realisticamente espressivi per aumentare l'immediatezza dell'immagine. La panoramica a volo d'uccello richiama

alcune scene sulle colonne coclidi e la perduta pittura trionfale. Del tutto assente la prospettiva, non solo nella resa degli edifici, ma anche nelle proporzioni delle figurine che si affrontano nel corpo a corpo, scappano con le braccia in alto o giacciono a terra, tutte della stessa dimensione a prescindere dalla loro collocazione nello spazio. Particolarmente fedele la rappresentazione dei luoghi, che non trascura i dettagli, dalle torri delle mura al velario e alla scritta sull'esterno della palestra, con i nomi di due noti produttori di spettacoli.

Cinzia Dal Maso

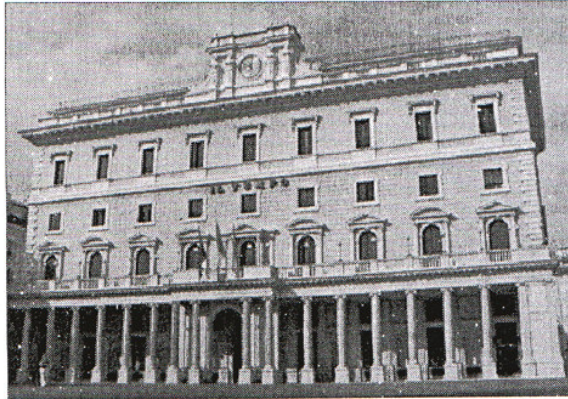


Palazzo Wedekind, con le sue linee sobrie ed eleganti, fa da sfondo a piazza Colonna. Occupa l'area dell'antico Tempio di Marco Aurelio, che faceva parte di un complesso monumentale importantissimo, il cuore della Roma degli Antonini. Al centro era la grande colonna coclide, elevata tra il 176 e il 193 d.C., per celebrare la vittoria sui Germani e i Sarmati. Il monumento, interamente in marmo di Carrara e alto quasi 30 metri, è formato da 20 enormi rocciosi sovrapposti e scavati all'interno per formare una scala a chiocciola di 203 gradini. Tutt'intorno al fusto si snoda un fregio a spirale, che vi si avvolge per 20 volte. La Colonna era sormontata dalla statua di Marco Aurelio, sostituita da Sisto V con quella di San Paolo. Al posto del Palazzo Montecitorio c'era un edificio per la cremazione dei cadaveri.

L'Ustrinum Antoninorum, mentre il Portico Vipsiano si innalzava dove oggi è il Palazzo della Rinascente. Nel 1536 sul sito di Palazzo Wedekind sembrerebbero esserci state alcune case dei Soderini e alla fine dello stesso secolo vi sorgeva la dimora di Emilio Cesi, marchese di Riano, con una facciata di 48 passi e alcuni negozi al pianterreno. Qui accanto nel 1595 era il palazzo di Silvio Savelli, patriarca di Costantinopoli, e ancora a sinistra quello del conte Girolamo Pompeo Ludovisi. Quest'ultimo edificio venne ceduto ai Barnabiti, che nel 1595 vi eressero la chiesa di San Paolo decollato e un collegio annesso, all'angolo con via della Colonna Antonina.

Sia la chiesa che le case adiacenti vennero demolite nel 1659 e sostituite da un unico edificio, residenza della famiglia Ludovisi, come si vede in alcune incisioni, tra cui una veduta del Falda. Innocenzo XII (1691-1700) donò il Palazzo, con alcune modifiche, all'Ospizio Apostolico di San Michele.

Al piano terra erano sistemati gli Uffici dei quattro notai di Camera e quello



Le colonne sulla facciata provengono dall'antica città di Veio

Il Palazzo Wedekind dall'elegante portico

dell'Archivio Urbano. Con tutta probabilità fino da allora si insediò al primo piano dell'edificio il Monsignore Vicereale del Vicariato di Roma, il primo degli ufficiali della curia della diocesi di Roma, insignito di dignità vescovile e nominato direttamente dal Papa. Esercitava un'ampia giurisdizione insieme con il Cardinal Vicario. Tra il 1809 e il 1814, durante l'Amministrazione francese, nel palazzo ebbe stanza la Gran Guardia del Comando della Piazza di Roma.

Nel 1814 Pio VII vi pose la Computisteria Camerale e la Direzione generale delle Poste Pontificie, che prima si trovava a Palazzo Madama. Qui le missive erano ricevute,

affrancate, impostate e distribuite.

Nel 1815 il Valadier aveva progettato una nuova sistemazione dell'edificio, ma la sua completa ricostruzione fu affidata da Gregorio XVI a Pietro Camporesse il Giovane. I lavori furono ultimati nel 1838. L'elemento più notevole della fabbrica era costituito dal lungo portico - ancora visibile - di sedici colonne, undici delle quali, ioniche scanalate in marmo lunese,

provenienti da un edificio di epoca augustea del municipio romano di Veio, forse la Basilica. Furono rinvenute negli scavi del 1812-17 dai fratelli Giorgi e nel 1824 erano divenute proprietà del Governo Pontificio.

Nell'iscrizione in latino che corre sull'architrave del portico si legge: "Gregorius. XVI Pontif. Maxim. anno MDCCCXXXVIII frontem aedificii exornandum porticum Veiorum columnis insignim adstruendum curavit.", ossia "Gregorio XVI Pontefice Massimo nell'anno 1838 fece decorare la facciata dell'edificio aggiungendovi il Portico di Veio famoso per le sue colonne".

Una dodicesima colonna di identica origine venne destinata da Pio IX, nel 1847, a ornare la piazza davanti alla chiesa di San Francesco a Ripa, in Trastevere.

Le quattro colonne che affiancano la porta d'ingresso sono di marmo veneto e ven-

gono dalla basilica costantiniana di S. Paolo Fuori le Mura.

Sopra il portico del Camporesse ci sono una terrazza e altri tre piani. Dopo l'Unità d'Italia, il Palazzo per qualche anno, dal 1871, ospitò il Ministero dell'Educazione del Regno. Nel 1879 il ricco banchiere Wedekind lo acquistò e lo fece ristrutturare secondo i progetti dell'ingegnere Giovanni Gargioli prima e dell'architetto G. B. Giovenale poi. In tale occasione fu posto sull'attico sovrastante la facciata l'orologio attuale, che ne andò a sostituire i due precedenti, diurni e notturni, che segnavano le ore all'uso italiano e

francese. Ebbero la loro sede nel Palazzo vari circoli, come quello Nazionale, che dal 1891 si fuse con l'Associazione della Stampa, ancora al primo piano. L'Associazione della Stampa era nata il 15 dicembre del 1877 per sostenere e far rispettare il concetto della libertà di stampa. Nel maggio di quello stesso anno il giornalista Fedele Albanese aveva attaccato dalle pagine del *Fanfulla* l'onorevole Pierantoni. I due avevano avuto un violento diverbio nel palazzo di Montecitorio e il Pierantoni era giunto a percuotere l'Albanese.

L'aggressione causò l'indignazione di tutti i giornalisti, che espressero le loro proteste all'on. Di Blasio, questore della Camera. Anche Francesco Crispi, presidente della Camera, deploò il fatto. Visto il successo ottenuto, sorse tra i giornalisti l'idea di riunirsi in un'associazione per far meglio sentire la propria voce. Il primo Presidente fu Guglielmo De Sanctis.

Nel 1880 sotto il Portico venne aperto il Caffè Sommariva, detto "delle Colonne", punto di ritrovo dei notabili romani. Vi servivano, a imitazione delle birrerie viennesi, le Kellerine, cameriere in costume bavarese che costituivano una novità assoluta per Roma. Quella di loro che riscuoteva il maggiore successo era una francesina di nome Hannah. I curiosi che non volevano spendere per la consumazione si accontentavano di affollarsi davanti all'ingresso per vedere le procaci ragazze vestite di nero, con polsini e grembiulino bianco, muoversi tra i tavoli sorridenti, raccogliendo sostanziose mance. Dal settembre 1943 alla liberazione di Roma il Palazzo fu sede ufficiale dei Fascisti romani! Attualmente vi ha i suoi uffici e la sua tipografia il quotidiano "Il Tempo".

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

Le nuove comunicazioni sociali

Al Gianicolo il master della Pontificia Università Urbaniana

Nell'Aula Magna della Pontificia Università Urbaniana (via Urbano VIII, 16) si è tenuto un Convegno Internazionale per la presentazione del Master di I livello in "Comunicazioni Sociali nel contesto interculturale e missionario".

Alla giornata hanno partecipato esperti del mondo del giornalismo e professionisti che quotidianamente operano, all'estero, in contesti di emergenza sociale e di guerra.

Dopo i saluti di Monsignor Ambrogio Spreafico, Rettore,

della Pontificia Università Urbaniana, la parola è passata a Monsignor Claudio Maria Celli, Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. "La forte evoluzione dei mezzi di comunicazione con strumenti come Internet, il blog, il web 2.0 - ha sottolineato Monsignor Celli - impone alla Chiesa di interrogarsi sul ruolo che questi devono svolgere nella sua missione di servizio". Il prof. Luca Pandolfi, antropologo e direttore del Centro di Comunicazioni Sociali dell'Università Urbaniana

ha spiegato il senso e le finalità didattiche del Master, tenendo conto di come "la cultura di ognuno di noi sia plurale", dal momento che "all'interno di ogni identità è la pluralità". Mariano Benni, direttore dell'agenzia stampa Misna, ha ricordato l'obiettivo della sua testata, ovvero "dar voce a chi non ha voce". Bruno Vespa, noto giornalista televisivo Rai, ha tenuto a precisare quanto "il controllo delle fonti sia alla base di un lavoro onesto". "Le notizie da sole valgono più di tutto. L'opinione deve essere separata", ha conti-

nuato esortando quanti vogliano intraprendere "questo mestiere benedetto e maledetto al tempo stesso" a "stare ai fatti", perché "questa è la cronaca". Nella seconda parte del convegno sono intervenuti - su temi dedicati alla comunicazione in luoghi caratterizzati da una forte emergenza sociale - il Prof. Jacob Srampickal, Direttore del Centro Interdisciplinare sulla Comunicazione Sociale della Pontificia Università Gregoriana, la prof.ssa Maria Graça Almeida del Combonifem network, la

prof.ssa Paola Moggi di Radionetwork Juba del Sudan e la prof.ssa Maria Teresa Lerner, docente di linguaggio giornalistico presso l'Università di Buenos Aires. Il Master di I livello in "Comunicazione Sociale nel contesto interculturale e missionario" (info su www.urbaniana.edu) ha una durata di 13 mesi. Attribuisce 90 crediti formativi europei e prevede due profili di specializzazione: stampa e comunicazione istituzionale e comunicazione audiovisiva e multimediale. E' previsto uno stage presso

i media partners del Master ("Radio Vaticana", "Sir", "Radio in Blu", "Sat Duemila", "Misna" e Mab.q") o altri media accreditati. L'obiettivo è formare professionisti nel mondo della comunicazione sociale e dei mezzi di comunicazione di massa, fornendo loro le conoscenze teoriche, etiche, socio antropologiche ed ecclesiali per la realizzazione e la gestione di un mezzo di comunicazione di massa in contesti interculturali, di scarse risorse e digital divide.

Annalisa Venditti